

Sergio Contadini e Roberta Malatesta per la Presidenza diocesana di Jesi,

Molte volte, in questi anni, ci siamo chiesti quale fosse la causa della ridotta capacità in termini aggregativi, della nostra proposta formativa in Azione Cattolica e quali le possibili soluzioni. Abbiamo discusso molto prima di verificare che lo specchio del cambiamento della situazione e, insieme, delle possibilità future, era rappresentato proprio dai nostri gruppi, quelli ridotti di numero quando non del tutto inesistenti, costituiti da poche persone che nelle fasce d'età superiori erano quasi esclusivamente educatori e in quelle inferiori erano ragazzi spesso completamente avulsi da un discorso di fede o ecclesiale in quanto tale. Proprio la cambiata fisionomia e consistenza dei gruppi giovanili, la necessità di ridiventare aggregativi spesso per persone lontane dalla dimensione di fede, ci dava l'impressione che fosse utile iniziare a pensare la formazione (quella classica delle coscienze laicali in ordine all'apostolato) come un passo successivo o forse un punto di arrivo di un percorso che introduce la persona

1. prima nella dimensione evangelica e comunionale dell'accoglienza e dell'incontro fraterno ed interpersonale,
2. poi in quella dell'annuncio del messaggio evangelico che deriva dalla testimonianza di educatori cristianamente sapienti e dall'esperienza diretta della Salvezza incarnata nelle situazioni quotidiane,
3. fino alla maturazione della necessità di formazione, per far emergere la propria Responsabilità di persona che, forte dell'esperienza precedente, si avvia su un percorso di discernimento personale e comunitario a maturare la laicità come vocazione capace di "trattare e ordinare le cose temporali secondo Dio" (LG 31).

Questo ci fa pensare che oggi, per ridare vita ai nostri gruppi di settore, bisognerebbe ritrovare il coraggio dell'evangelizzazione ancor prima di quello della formazione delle coscienze. La sperimentazione ci ha dato modo di metterci in osservazione e di iniziare a verificare la possibilità di individuare *percorsi di preevangelizzazione e cammini di primo annuncio affiancati poi da cammini formativi di base e cammini formativi per orizzonti d'impegno* (Laboratori tematici ed esperienze concrete) che accompagnassero la persona a trovare la via della realizzazione della propria vocazione laicale nel mondo secondo il proprio progetto di vita. Ciò con l'idea forse che l'unitarietà dell'associazione si dovesse vivere a partire dalla proposta formativa integrale da non spendere tutta in una singola fascia di età ma per gradi lungo il percorso della permanenza in AC. In tal modo l'associazione potrebbe così assumere la desiderata fisionomia di una scelta di vita realmente vissuta come cammino di ricerca, di crescita e di impegno personale età dopo età e lungo ogni situazione di vita vissuta dalla persona.

Queste idee ci hanno spinto ad avviare altri due processi fondamentali in associazione. Da una parte l'impegno per adeguare ai mutati tempi ed elevare, nel senso della competenza, la formazione dei formatori, persone che comunque, nel bene o nel male, avevano già operato una propria scelta di impegno e di responsabilità dentro l'associazione e che erano i tramiti della proposta formativa nei gruppi. Per questo siamo ripartiti dallo stimolare in particolar modo il senso della Responsabilità che la vocazione laicale comporta per la Chiesa e per il Mondo. Puntare su questo, a partire dalla condivisione delle difficoltà incontrate nelle proprie comunità, ha riattivato le motivazioni del proprio impegno nel mondo e della propria dignità nella Chiesa. Riscoprire in tal senso il Concilio è stato, anzi, momento di crescita del coraggio e della volontà. In molti casi, ne abbiamo tratto un senso di appartenenza associativa molto più marcato e qualificato da parte di educatori e responsabili, una richiesta di approfondimento sempre più forte e una inaspettata e salutare disponibilità futura anche agli incarichi di responsabilità.

Forse in modo inconsapevole, quasi per condizione caratteriale di molti di noi siamo partiti dal dialogo interpersonale (quello che richiede tempo e volontà, che, anche dopo una riunione, ti manda a dormire alle due di notte, che ti fa fare 12 incontri in 10 giorni, che ti fa rimanere a bocca aperta di fronte alla bolletta del telefono o che ti spinge a capire in breve tempo, con l'esultanza degli increduli, come funziona la posta elettronica) come primo luogo di crescita personale in quanto mezzo che permette lo scambio e la condivisione delle idee, la chiarificazione dei dubbi e la nascita di nuove possibilità e proposte. Poi ci siamo detti come potesse essere utile riattivare il valore della Testimonianza che parla alla vita dell'uomo e che si realizza tra il dire le cose sapienti con l'aspirazione della Profezia, che è proprio anche dei percorsi formativi, e l'attuare progetti utili e conseguenti. Ciò non rinunciando ai più classici ma fondamentali incontri formativi e di studio nei quali tuttavia abbiamo tentato di ribaltare lo schema classico metodologico della relazione con dibattito finale partendo dalla consapevolezza, dalla condivisione e dalla esposizione dei problemi quotidiani e personali cui poi un moderatore preparato dava risposta riconducendo la possibile confusione a verità. Accanto a questo abbiamo pensato utile attivare scuole formative per nuovi educatori che nel tempo si sono ampliate fino a diventare scuole di responsabilità intrasociativa e laicale dove è possibile anche scegliere di essere educatore di un gruppo e stiamo progettando una scuola tematica permanente che prenda il via da una forte e motivante esperienza estiva per responsabili ed educatori.

Ci rendiamo conto solo adesso che ciò che ci ha guidato in tutto questo è stata la fortissima necessità di vedere incarnata la formazione nella quotidianità della nostra esperienza di vita e di servizio alla comunità, di renderla capace di rispondere ai problemi personali o condivisi che ogni giorno affrontavamo, forse dalla necessità profonda di vincere la solitudine che molti responsabili

sentivano nella loro azione di apostolato. Se questo ha riattivato in noi la richiesta formativa e il senso della responsabilità che ti fa dire che in virtù della tua vocazione, la vita di ogni giorno ma anche il gruppo, l'associazione, la Chiesa sono cose anche tue per le quali esiste il dovere di preoccuparsi e darsi da fare, riteniamo tuttavia che tutto ciò, per trovare una sua organicità, richieda ancora molto tempo.

Ma la sfida delle sperimentazioni, soprattutto in un campo così vasto e complesso come quello dei cammini formativi, pensiamo sia, in effetti, quello di individuare strade possibili per un aggiornamento reale della nostra esperienza associativa fatto di prove pratiche e di impegno cosciente ma anche di idee, di progetti e di persone che vivono i propri dubbi e perplessità con l'atteggiamento concreto e quotidiano della Profezia; di chi cioè sa leggere i tempi e la vita di ogni giorno portando in sé e mostrando così agli altri, nei gesti e nelle parole, la certezza già visibile della Salvezza dell'uomo.